

Pesa anche sulla piccola impresa la crisi targata DC

Una forte domanda di sviluppo, di servizi, di innovazione tecnologica - Lo strozzinaggio delle banche rischia di soffocare anche le strutture competitive - La richiesta di norme fiscali certe e univoche - Agenzie regionali per sostenere le imprese minori del commercio e dell'artigianato - Aumento del lavoro autonomo

ROMA — In tre anni (dal '79 all'82) i lavoratori autonomi occupati nel settore dell'industria sono passati da 736 mila a 764 mila, con un incremento nell'ultimo anno limitato a mille unità. Nel settore delle costruzioni sono passati da 270 mila a 304 mila. In quello dei trasporti da 295 mila a 313 mila. Nei servizi vari da 531 mila a 570 mila. Nel settore del commercio, alberghi e pubblici esercizi da 2 milioni e 178 mila a 2 milioni e 332 mila. Dei problemi della categoria, delle sue richieste, delle sue prospettive, parliamo con il compagno Mauro Olivetti, responsabile della sezione artigiano commercio e turismo del comitato centrale del PCI.

— Dai dati non sembrerebbe che il settore sia colpito da una crisi durissima. Anzi, la crescita è netta: dunque, non ci sono problemi? Questa generale tendenza alla crescita espressa dalle statistiche nasconde in realtà fenomeni assai diversi e gravi di mortalità aziendale. In questi primi mesi dell'83 poi si registra quasi ovunque un saldo negativo fra le imprese artigiane che si iscrivono all'albo e quelle che si cancellano. In vari casi, l'aumento del lavoro autonomo deriva direttamente dai licenziamenti in altri casi rappresenta l'estremo tentativo di trovare una collocazione produttiva altrimenti preclusa non ai dimenticati infatti il calo sensibile dell'occupazione dipendente avvenuto nell'industria manifatturiera e il forte esodo in agricoltura.

— Quale politica chiedono dunque le unità produttive in questa situazione di crisi? Le nuove unità produttive, ma anche quelle di più lunga tradizione hanno bisogno di una politica economica di sviluppo e non di recessione, di servizi reali nel campo dell'innovazione, della ricerca di mercato, della formazione manageriale per gli stessi imprenditori e di misure di incentivazione chiare, fi-

nalizzate, selettive. Hanno bisogno di normative più semplici nel campo fiscale per ridurre le incombenze amministrative e aumentare le certezze sul quantum da pagare. Hanno urgente necessità di riforme istituzionali (e questo vale sia per l'artigianato e sia per il commercio) che definiscano con precisione le caratteristiche di impresa.

— E proprio su questa definizione che lo scontro tra DC e sinistra in questi anni è stato particolarmente aspro. E vero?

Verissimo. La DC è ricorsa spesso a manovre dilatorie e persino ostruzionistiche che hanno penalizzato gli operatori di questi settori.

— Lo sviluppo del terziario, senza adeguati correttivi, non rischia di favorire il processo inflattivo, invece di combatterlo (il discorso qui non vale ovviamente per l'artigianato)? Non mi pare che si possa stabilire un rapporto diretto di causa-effetto fra la crescita del commercio e del turismo e conseguente aumento dell'inflazione. Se aumentano i turisti stranieri l'inflazione anzi diminuisce. In realtà, poi, come conseguenza delle varie «stangate» la domanda interna si è fortemente ridotta, seguendo la contrazione del potere d'acquisto delle famiglie. Nel 1982 gli investimenti sono diminuiti dell'11% e oggi se ne avvertono le drammatiche conseguenze in termini di calo della produzione, e l'insufficiente occupazione in una insufficiente produttività che non riesce a fronteggiare la domanda per consumi.

— Se il commercio ristagna o addirittura si riduce, non potrà continuare la crescita degli addetti?

Infatti c'è bisogno di uno straordinario processo di ristrutturazione e rinnovamento della rete distributiva. Un commercio rinnovato può dare un importante contributo alla lotta all'inflazione e fornire ai consumatori servizi a prezzi più competitivi.

— L'ultimo censimento ISTAT parla di una forte crescita della piccola impresa, circa un milione di unità produttive in più. Queste strutture piccolissime, poco più che familiari, che prospettive hanno?

L'artigianato paga già duramente il costo della crisi. Paga in termini di produzione e perfino di annullamento dei margini di impresa, di riduzione delle commesse per le imprese che lavorano in conto terzi, di allungamento dei tempi di pagamento, di vero e proprio congelamento dei crediti, senza alcuna tutela quando l'impresa committente entra in crisi. Le banche poi esercitano una vera e propria azione di «strozzinaggio» che rischia di soffocare anche le imprese più sane e con produzione autonoma.

— La ripresa che i piccoli imprenditori chiedono però non è solo in termini economici. Oggi la prospettiva è o vivacchiere o crescere. E per crescere, cosa serve?

La gravità a cui è giunta la situazione e gli straordinari mutamenti che per la diffusione della scienza e della tecnologia si riflettono sulla produzione, sull'organizzazione e la qualità del lavoro, sul mercato, sulla qualità dei prodotti e dei consumi, impongono — più che per il passato — rapporti, convergenze, momenti di alleanza fra classe operaia e ceti medi imprenditoriali. Ad esempio, come ci si misura con gli effetti della microelettronica? Le innovazioni servono solo per avere più profitto oppure la tecnologia può avviare nuovi meccanismi di accumulazione, sviluppare l'occupazione, soddisfare nuovi bisogni collettivi? Come ci si misura con i costi di produzione? Restando prigionieri della Confindustria, contraria al rinnovo contrattuale o affrontando i problemi degli oneri finanziari di una diversa politica del credito, dei costi delle materie prime, dell'energia, di come sviluppare forme associative? La nostra proposta di alternativa è dunque liberatoria

anche per la minore imprenditorialità, si configura come l'unica strada percorribile per consolidare ed accrescere un grande patrimonio di capacità produttive, di cultura tradizionale e di spirito di inventiva aperto al nuovo, di fedeltà alle istituzioni democratiche.

— A proposito di tecnologie, l'uso del computer anche da parte di esercizi commerciali non grandi, può dare risultati positivi?

Sì, per le grandi e sia per le piccole imprese, il computer può consentire una maggiore certezza sulle esigenze finanziarie, sulle entrate e sulle spese, razionalizzando la contabilità e contribuendo a un rapporto più corretto con il fisco e con lo Stato. Può consentire inoltre una rappresentazione in tempo reale delle condizioni del magazzino. Intendo dire che in ogni momento l'operatore commerciale può avere conoscenza dell'andamento della vendita e delle esigenze di rifornimento scorte.

— Questo sistema quindi può consentire di valutare e verificare le capacità manageriali e imprenditoriali dell'azienda?

Sì, se accompagnato con un sistema informatico centrale, può aiutare a conoscere l'andamento complessivo delle vendite dei vari prodotti, nonché il gradimento della loro qualità. Sarebbe anche possibile mandare opportuni segnali per una politica programmata della produzione in agricoltura e nell'industria.

— Fin qui abbiamo visto le potenzialità. Ma a che punto è la realizzazione di questo piano?

In effetti va ancora a rilento. Sarebbe necessario accelerare il processo in corso anche se la Confindustria (una delle due associazioni dei commercianti) sta facendo un lavoro utile e interessante. Occorrerebbe realizzare delle agenzie regionali di servizi, per aiutare l'attività delle imprese minori sia del commercio e sia dell'artigianato.

Affossata dal governo la legge per gli artigiani

Un milione e 300 mila imprese con un milione e mezzo di addetti - Un colpo di mano avallato anche dal fratello del presidente della Confindustria - Le proposte dei comunisti



Un milione e 300 mila imprese per un totale di tre milioni e mezzo di addetti. Queste due cifre, da sole, testimoniano la rilevanza — anche economica — del settore dell'artigianato nella nostra società. Il consolidamento, la qualificazione, lo sviluppo dell'artigianato sono quindi obiettivi centrali della programmazione economica sostenuta dal PCI.

LEGGI QUADRO — Alla vigilia dello scioglimento anticipato delle Camere, la DC ha ancora una volta affossato la legge quadro per l'artigianato. Approvata una prima volta alla Camera, la legge era poi passata, con modifiche, a Palazzo Madama. Tornata a Montecitorio, doveva essere votata in commissione, ma il 27 aprile la DC con un colpo di mano ha imposto il trasferimento in aula, quando già si sapeva che per lo scioglimento era solo questione di ore. Tra i protagonisti dell'affossamento, (senza un caso?) Giancarlo Abete fratello di Luigi, fino a qualche mese fa presidente dei giovani industriali, e Francesco Merloni fratello di Vittorio, presidente della Confindustria.

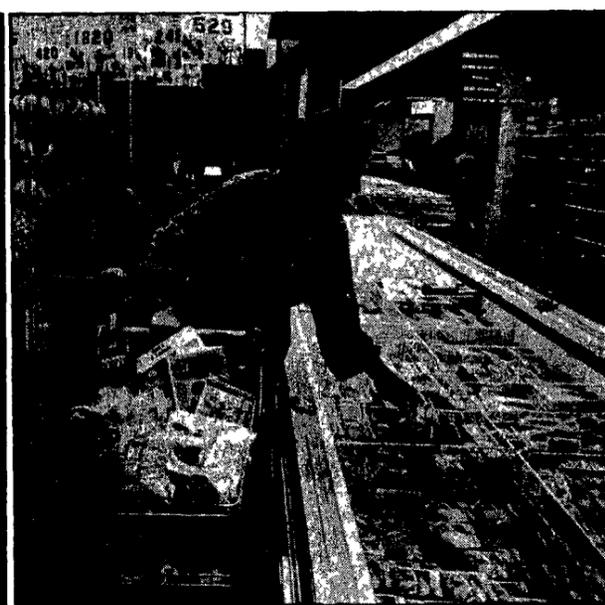
CREBITO — Il finanziamento dell'artigianato è stato sostenuto dai comunisti in tutti i dibattiti parlamentari sulla legge finanziaria, dal 1980 al 1983. Gli emendamenti comunisti si sono di volta in volta tramutati in legge oppure hanno inciso profondamente sui «ripensamenti» governativi. Il quasi raddoppio dei tassi di interesse è avvenuto invece contro l'indicazione dei

comunisti di salvaguardare i contratti di credito già maturati per dare certezza dei conti preventivi alle imprese. I comunisti propongono anche la riforma della Cassa per il credito alle imprese artigiane.

APPRENDISTATO — Le disposizioni di oggi non rispondono né ai bisogni delle aziende artigiane né a quelle dei giovani in cerca di un'occupazione. Il PCI nell'80 ha presentato una proposta di legge unitaria assieme a PSI, PR, PDUP e sinistra indipendente che prevede facilitazioni e incentivi economici per le imprese disposte ad assumere a termine giovani per formarli al lavoro. La fiscalizzazione integrale dei contributi, concorso dello Stato fino al 40% per contratti di formazione e lavoro ordinarie fino al 50% per progetti speciali, possibilità di assunzione non definitiva.

EQUO CANONE — Fin dal 21 luglio '78, il PCI ha chiesto al governo di «predisporre un organico provvedimento che regoli i contratti locativi degli operatori artigianali, commerciali e alberghieri sulla base di obiettivi parametri catastali» attraverso un ordine del giorno presentato alla Camera.

Il PCI, un anno e mezzo fa, ha proposto la modifica e l'integrazione della legge sull'«equo canone» nell'articolo in cui si specificano i parametri per il canone di locazione degli immobili destinati ad attività artigianali, commerciali, turistiche. Due mesi fa la proposta dei comunisti è stata posta all'ordine del giorno della commissione la-



Le proposte PCI per riformare il commercio

Occorre modernizzare il settore e portarlo a livelli europei - Un modo per battere l'inflazione - In Italia ci sono un milione e duecentomila imprese - Occupano oltre tre milioni di persone

	Unità locali			Addetti		
	Cens '71	Cens '81	%	Cens '71	Cens '81	%
Commercio al minuto	808 983	854 359	+ 5,6	1 703 629	1 949 948	+12,7
Commercio all'ingrosso	92 988	128 283	+38	464 441	639 673	+37,7
Pubblici esercizi						
Alb campeggi	184 652	226 038	+22,4	471 569	633 227	+34,3

Anche in questo campo le cifre aiutano a comprendere la rilevanza sociale ed economica del settore: un milione e 200 mila imprese per tre milioni e 222 mila addetti. In questi anni il PCI si è battuto per far avanzare processi di risanamento, razionalizzazione e sviluppo. In particolare ha teso ad avvicinare il commercio ai livelli europei, ad evidenziare il contributo che un commercio rinnovato può dare alla lotta all'inflazione e a fornire ai consumatori risposte più adeguate in termini di prezzo e di servizio.

Ecco dove si sono concentrate maggiormente le iniziative del PCI in questo settore.

LEGAMI CON L'ECONOMIA — Va costruito un legame reale del settore con il resto dell'economia attraverso una programmazione complessiva che, partendo dall'agricoltura e dalla produzione industriale, abbracci il mondo del commercio.

RIORDINO DEL SETTORE — Il PCI ha presentato una proposta di legge quadro per il riordino di tutto il settore riaccorpando la normativa e la legislazione vigente, compresa quella sul credito agevolato.

CATEGORIE COMMERCIALI — La riforma del contratto di agenzia, la figura giuridica degli agenti e rappresentanti e quella dei gestori di carburante, le linee per la definizione di altri comparti sono alcuni degli argomenti su cui il PCI ha presentato proprie proposte di legge.

PROBLEMI STRUTTURALI — La revisione del regime dei prezzi e la realizzazione dell'Istituto nazionale dei prezzi e dei consumi,

la sistemazione dei livelli di competenza nazionale, regionale e comunale, la riforma delle camere di commercio ecco altri problemi importanti su cui il PCI ha presentato proposte di legge.

PROGRAMMAZIONE — Obiettivi prioritari sono quelli di un corretto sviluppo dell'associazionismo, dell'affinamento delle tecniche di programmazione dell'adeguamento del tipo di intervento decentrato di comuni, province e camere di commercio a sostegno della piccola e media impresa commerciale.

PENSIONI — Una proposta di legge per il riordino del sistema pensionistico in generale e per la costruzione di una vera pensione per i commercianti è stata presentata dal PCI in Parlamento.

PROBLEMI FISCALI — L'evasione fiscale è un problema reale. Lo sforzo quindi è quello di eliminare la piaga, rendendo così giustizia anche a quella parte consistente del mondo commerciale che compie fino in fondo il proprio dovere. Anche qui numerosi successi fatti registrare dall'iniziativa comunista sono stati spesso vanificati dai colpi di mano della politica centralistica dei governi.

DECRETI — Il ricorso alla decretazione d'urgenza per intervenire sui problemi del settore e una delle maggiori responsabilità dei governi nei confronti del commercio. Uno degli ultimi significativi esempi è costituito dal decreto che introduceva la tassa sugli HIFI. Il decreto poi è stato corposamente modificato sulla base delle richieste del PCI in sintonia con quelle delle organizzazioni di categoria.

Turismo: sole e mare non bastano se non ci sono investimenti

Il governo ha fatto troppo poco contro l'inquinamento - I disastri della speculazione - Manca una politica nazionale - La battaglia del PCI ha fatto approvare quattro importanti leggi



Il turismo italiano si è sviluppato negli ultimi decenni in modo disordinato e caotico. Molte risorse naturali e ambientali sono andate distrutte. Speculazione immobiliare, inquinamento incruente o abbandono delle opere d'arte hanno impedito al settore di cogliere interamente le sue eccezionali potenzialità.

Le 60 mila imprese alberghiere e di servizio e molti centri di vacanza hanno pagato le conseguenze di questo degrado. Gli imprenditori hanno operato senza i necessari sostegni, con una legislazione vecchia di cinquant'anni e senza un'iniziativa pubblica per la promozione e la commercializzazione verso i mercati esteri.

L'assenza di una politica nazionale per il turismo ha inciso negativamente anche dal punto di vista del diritto alle vacanze e per tutti i cittadini italiani. La nostra penisola è infatti il Paese della CEE con più strutture ricettive e quello che, al tempo stesso, assicura meno vacanze ai propri cittadini.

Negli ultimi anni, quattro leggi sono state varate dal Parlamento a favore del turismo.

1. Il ripristino delle agevolazioni di viaggio per i turisti stranieri.

2. Il riordino dell'ente nazionale per il turismo.

3. Lo stanziamento di mille miliardi per gli itinerari turistico-culturali del Mezzogiorno.

4. L'innovazione della precedente legislazione turistica e lo stanziamento di 300 miliardi per i programmi

di ammodernamento delle imprese, per la riqualificazione dei centri di vacanza e per il riequilibrio delle attività turistiche nel territorio.

Il raffronto tra queste leggi e le varie proposte presentate dal PCI dimostra quanto decisivo sia stato l'apporto dato dai comunisti. Ma tutto questo ovviamente non basta, occorre guardare avanti e compiere scelte chiare e coraggiose. In quale direzione? Ecco le principali.

RICERCA — Vanno sviluppati gli studi e la ricerca sulle materie connesse al turismo. A tal fine un nuovo ruolo va assegnato al CNR, all'Università, ai centri di formazione professionale e alla scuola in genere. Un'occasione persa è stata quella del mancato inserimento — come invece chiedeva il PCI — del turismo come ramo di orientamento e di formazione culturale e professionale nella riforma della scuola secondaria.

FERIE — È indispensabile il riordino dei calendari ferie dell'industria, della scuola, degli uffici e più in generale dei negozi e dei servizi. Insomma degli «orari delle città». Una vera e propria riforma del calendario della società è ormai matura, unificando i calendari dei vari settori e differenziandoli ai diversi livelli territoriali. Le ferie dovrebbero essere articolate durante 3-4 mesi, concorrendo a decongestionare il movimento turistico, ed elevare la qualità delle vacanze, a ridurre i costi di soggiorno e a rafforzare la competitività nazionale e internazionale del settore.

NUOVE STRUTTURE — Bisogna agire in modo sistematico per rendere più ospitali e attrezzati i centri di vacanza, troppo spesso ora sovraccaricati dal cemento e insufficientemente dotati. Nuove strutture e servizi vanno realizzati a sostegno dei flussi turistici giovanili e della terza età, del turismo nautico di quello sportivo, delle attività di cultura e spettacolo. In questo ambito è ovviamente importante valorizzare le risorse del Sud, le zone interne e montane, il turismo agreste e collinare. Della massima importanza anche il sostegno al turismo termale e curativo e lo sviluppo di quello invernale e congressuale.

LEGISLAZIONE — Anche dopo l'approvazione della legge quadro dovrà essere completata la legislazione turistica sia regionale che nazionale. Molti nodi vanno sciolti, come la nuova disciplina delle carte di credito, del risparmio vacanza, delle tariffe di trasporto, delle tariffe inclusive per gli itinerari turistici. Vanno meglio tutelati i rapporti di lavoro stagionali e disciplinati quelli a metà tempo. Inoltre il turismo deve essere inserito a pieno titolo tra le competenze della Comunità economica europea, evitando quelle chiusure autarchiche e restrittive attuate in questi ultimi anni dall'Italia, dalla Francia e dalla Germania federale. Il nostro Paese più degli altri, per la posizione che occupa nel mercato turistico, deve avere una iniziativa autonoma e valida e agire per favorire questi processi.